



Spett.li

ANPAM – Associazione Nazionale Produttori Armi e Munizioni
Viale dell'Astronomia, 30
00144 – ROMA

CONARMI – Consorzio Armaioli Italiani
Via Monte Guglielmo, 128/A
25063 – Gardone Val Trompia (BS)

**ASSOARMIERI – Associazione Nazionale dei Commercianti,
Intermediari ed Appassionati di armi comuni da sparo**
Corso Venezia, 49
20121 – Milano (MI)

Alla Cortese Attenzione di tutte le aziende associate

E per conoscenza:

CNCN - Comitato Nazionale Caccia e Natura
C/O ANPAM
Viale dell'Astronomia, 30
00144 – ROMA

WFSA – World Forum on the Future of Sport Shooting Activities
C/O ANPAM
Viale dell'Astronomia, 30
00144 – ROMA

Associazione Nazionale Poligoni Privati
Località San Sebastiano, 29
10063 - Perosa Argentina (TO)

Federazione Italiana della Caccia
Via Salaria 298/A
00199 - ROMA

– PRESENTAZIONE –

Gentili Signori,

FIREARMS UNITED è una confederazione Europea che unisce tiratori, cacciatori, collezionisti, appassionati di armi in genere nonché diverse associazioni nazionali analoghe e ne difende gli interessi; in particolare ci preoccupiamo di promuovere e difendere il diritto a possedere e portare armi per i cittadini incensurati all'interno dell'Unione Europea.

FIREARMS UNITED non possiede né accetta denaro, tesseramenti, iscrizioni di alcun tipo: si fonda sul lavoro volontario dei nostri sostenitori e sul supporto ed appoggio di numerose entità che mettono a disposizione le loro strutture, il loro *Know-How* e la loro capacità di risonanza mediatica su entrambe le sponde dell'Atlantico. Supportano e fanno parte della nostra organizzazione:

GRA – (Germania)
SNRA – (Svizzera)
ROMB – (Polonia)
FIREARMS UK – (Regno Unito)
ALL4SHOOTERS.COM - (Media italiano/internazionale)
IWÖ – (Austria)
ANARMA – (Spagna)
AUDA – (Italia)
TIROPRACTICO.COM – (Media italiano)
DPA – (Francia)
LEX – (Rep. Ceca)
LEGIS TELUM – (Slovacchia)
GOAU – (Ucraina)
ASPROARM – (Moldavia)
ANDA – (Romania)
ONGUN – (Russia)
PEFOP – (Grecia)
CALL – (Sud America)
NFA – (Canada)
GIA – (Australia)
SUWA – (Australia)
GOSA – (Sud Africa)
NAGRI – (India)

oltre ad una nutrita serie di media e di personaggi legati al mondo delle armi da fuoco ed alla protezione del secondo emendamento negli Stati Uniti d'America.

– PREMESSA –

I membri di FIREARMS UNITED ritengono che il diritto a possedere e portare armi, oltre ad essere una delle principali espressioni del livello di democrazia di un Paese, sia fondamentale per garantire la possibilità di un cittadino ad esercitare il suo naturale diritto alla legittima difesa in caso di pericolo grave, ovvero alla propria autoconservazione. Tale diritto, nella legislazione Europea, è purtroppo raramente garantito, salvo in pochi casi virtuosi (la Repubblica Ceca è un perfetto esempio di legislazione secondo noi corretta).

Auspichiamo che in un futuro prossimo sia garantito a tutti i cittadini Europei che possano dimostrare adeguata competenza tecnica e pratica e conoscenza delle relative norme, il diritto ad acquistare, detenere e portare armi da fuoco per tutti gli usi che ritengano opportuni: caccia, tiro sportivo di tutti i generi, tiro informale, difesa personale, difesa abitativa e della proprietà, protezione dei propri cari.

– LA SITUAZIONE ATTUALE: USA Vs. EUROPA –

Le recenti direttive EU (ed il loro recepimento in Italia con il correttivo al DLGS 204) sono indicative della politica adottata dalla Commissione Europea nei confronti dei possessori di armi da fuoco ed immaginiamo conosciate i danni apportati al settore e i fastidi causati ai detentori legali di armi da fuoco da queste modifiche.

Come se non bastasse, nell'ottobre 2013 la Commissione Europea ha annunciato un chiaro interesse a tentare d'introdurre misure ancora più restrittive per il triennio 2015-2018, nonostante il più recente rapporto SOCTA redatto da INTERPOL mostri chiaramente che il traffico di armi illegali e l'uso criminale delle armi in Europa siano un problema poco presente e numericamente trascurabile.

Nell'Unione Europea non esistono ancora associazioni paragonabili alla NRA statunitense, il cui ruolo è stato ed è tuttora fondamentale, di concerto con i produttori di armi, munizioni ed accessori del settore, per difendere il diritto di detenere e portare armi dei cittadini USA.

– DUE PESI E DUE MISURE? –

Non ci è sfuggita la lettera pubblicata il 4 Febbraio dell'anno scorso sul *Washington Times*, dove il Cav. Ugo Gussalli Beretta esprimeva un'appassionata difesa dei possessori legali di armi da fuoco negli Stati Uniti e comunicava la decisione della sua azienda di espandere l'attività nello Stato del Tennessee – la cui legislazione è più favorevole ai cittadini possessori di armi nonché clienti Beretta – a scapito dello Stato del Maryland, reo di aver introdotto leggi penalizzanti per i possessori legali di armi da fuoco.

Non ci sono nemmeno sfuggite le politiche di assoluto supporto al Secondo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America, spesso accompagnate da sostanziose donazioni alla *National Rifle Association*, messe in atto da tutti i costruttori europei che trovano negli USA un grosso mercato.

Non scriviamo con intento polemico bensì con la migliore disposizione alla collaborazione, ma ci è impossibile ignorare le politiche discordanti attuate dai costruttori italiani ed europei in patria e in sede europea, se comparate a quelle applicate oltreoceano.

Molte delle associazioni e tanti individui che aderiscono a FIREARMS UNITED hanno espresso più volte l'opinione personale – forse infondata, e ci rincuorerebbe sapere che sia effettivamente così! – che le aziende operanti nel settore in Italia e in Europa abbiano deciso di abdicare alla tutela dei diritti dei possessori d'armi in favore di facilitazioni all'*Export*, a causa della ristrettezza dei mercati al di qua dell'Atlantico e, nel caso italiano, da questo versante delle Alpi.

Non possiamo che sottolineare, al riguardo, come la percezione di un mercato ristretto in Europa sia illusoria. L'Europa a 28 conta oltre 500 milioni di abitanti e il tasso di benessere diffuso più alto del mondo. Se l'Unione Europea e i diversi Stati membri fossero spinti ad adottare politiche uniformemente più permissive sul possesso, la detenzione, il trasporto, il porto e l'uso di armi da fuoco, munizioni e relative parti ed accessori, l'intero comparto si troverebbe di fronte un mercato più ampio e recettivo di quello degli Stati Uniti d'America.

Il mercato italiano e quello europeo sono entrambi, attualmente, *artificiosamente* compressi da leggi e regolamenti eccessivamente restrittivi che sono entrati negli ordinamenti nazionali e comunitari nell'ultimo trentennio o poco più, e che l'industria armiera non ha avuto la forza – o secondo alcuni, la volontà – di ostacolare, né di far abrogare in seguito. Dal nostro punto di vista, il comparto persegue una politica suicida nel continuare su questa strada rinunciataria: se si lascerà che gli Stati Uniti restino l'unico Paese al mondo con leggi liberali sul possesso civile di armi da fuoco, il mercato subirà una rapida contrazione che costerà posti di lavoro e costringerà moltissime imprese europee (e soprattutto italiane) a delocalizzare, destrutturare o chiudere del tutto.

Se la differenza tra le politiche attuate in Italia e in Europa dal comparto armiero nazionale fosse dovuta ad una (erroneamente) percepita posizione di potere della Commissione EU e del Ministero dell'Interno sulla possibilità delle aziende del settore armiero di vendere i loro prodotti sul mercato sia interno che internazionale, ciò a nostro modesto avviso è strettamente legato alla mancanza di volontà – almeno da noi percepita – del comparto medesimo nel far valere il suo peso economico.

Il numero di lavoratori impiegato dalle aziende armiere d'Italia è sicuramente sufficiente, ancora di più in tempi di crisi economica come questi, a ribaltare i rapporti di forza in sede legislativa. Altre aziende operanti in altri settori, nel Nord come nel Sud del Paese, recentemente hanno usato tale peso per ottenere a loro favore concessioni sicuramente molto più pesanti, anche e perfino sotto il punto di vista del benessere dei lavoratori medesimi e delle comunità ove tali aziende sono localizzate.

Il comparto armiero, invece, si è ben guardato dall'organizzare mobilitazioni in occasione – ad esempio – del passaggio del Decreto Legislativo 121 del 29/9/2013, molto penalizzante sia per gli appassionati che per le aziende che trattano alcune tipologie di armi e di accessori ad esse dedicati.

Lo stesso dicasi per l'eventuale “ostilità” che tali politiche incontrerebbero – secondo alcuni sostenitori di questa politica della “inazione” – da parte dell'opinione pubblica: statisticamente, l'opinione pubblica italiana non è schierata o polarizzata sull'argomento, optando invece per una sostanziale indifferenza maggioritaria – dovuta al fatto che in quasi tutte le case italiane ad un certo punto, per qualche motivo, c'è o c'è stata un'arma da fuoco – che può giocare a favore delle politiche dell'industria del settore; ed anzi, in numerose zone del Paese – in particolare nel Nord e nelle grandi città – una diffusa (e decisamente motivata) sensazione d'insicurezza sta avvicinando sempre più i cittadini al mondo del tiro e del possesso di armi, come dimostra l'aumento esponenziale delle licenze di porto di fucile per tiro a volo, oggi unica possibilità concreta per il cittadino di possedere, anche se purtroppo non di portare, armi da fuoco.

Il fronte anti-armi, nel nostro Paese, presenta certamente molti “agganci” nella burocrazia e nella politica, ma si tratta di una minoranza molto chiassosa, che il giusto peso del comparto, se ben esercitato, potrebbe mettere rapidamente in condizioni di non nuocere – sia a livello di pubbliche relazioni, che nell'ambito della concessione di licenze o dell'approvazione di leggi.

Tutto ciò ha sinora portato alcuni osservatori ad imputare – forse con eccessiva malizia – tale differenza di politica non già ad una incapacità, per qualsiasi motivo, di agire da parte delle aziende, ma ad una mancanza di volontà strettamente collegata all'intento di penalizzare sui mercati italiani ed europei alcuni prodotti che sono quasi sempre d'importazione, ma la cui distribuzione sui nostri mercati è fonte d'importanti introiti per importatori e dettaglianti, e che rappresentano le categorie d'armi sportive, venatorie e difensive più moderne e più interessanti soprattutto per le fasce più giovani e dinamiche del mondo dei tiratori.

Ci riferiamo, per la precisione, alle armi corte a percussione anulare e a fuoco centrale con caricatori di capacità superiore ai 15 colpi, e a quelle armi lunghe semi-automatiche a canna liscia e rigata che rientrano nelle categorie di

classificazione B6 e B7, sulle quali si concentrano spesso e volentieri gli attacchi più veementi. Oltre ad essere le armi più efficaci nella loro categoria – e dunque essenziali per la libera pratica dei più moderni sport di tiro e, nei casi più estremi, anche per l'esercizio della difesa personale, abitativa e della proprietà – tali armi rappresentano il fattore d'attrazione principale nei confronti delle più giovani generazioni; senza di esse, con tutta probabilità, il numero di nuovi tiratori che ogni anno si avvicinano al “nostro” mondo diminuirebbe progressivamente fino a giungere allo zero, e la tradizione italiana degli sport di tiro morirebbe in breve tempo.

Dobbiamo purtroppo far notare come molti dei nostri sostenitori siano convinti che dietro la mancanza della difesa di questa fascia di mercato da parte dell'industria armiera italiana si nasconde la volontà, da parte di una fetta più o meno importante dell'industria medesima, di penalizzare questo genere di prodotti perché visti come “concorrenza” di cui sbarazzarsi ad ogni costo.

Se tale sensazione dovesse diventare maggioritaria, e se ne dovesse avere sentore all'estero – in particolare nei Paesi ove molti di questi modelli sono realizzati, e dove il diritto a detenere e portare armi è visto come “universale” e molto sentito dalle comunità dei tiratori locali – temiamo che le conseguenze a livello d'immagine, e dunque di vendite, per le aziende che continuano a perseguire questa politica dei “due pesi e due misure” potrebbero rivelarsi molto gravi, cosa che ci dispiacerebbe enormemente, e che gradiremmo evitare, essendo noi un'organizzazione improntata al supporto del mondo armiero nel suo complesso, industria compresa.

– IL PEGGIORAMENTO DELLA SITUAZIONE IN ITALIA –

In questo mese di aprile 2015, la situazione per gli appassionati italiani ha preso una piega decisamente poco simpatica, con l'inserimento surrettizio – a firma del Viceministro dell'Interno Filippo Bubbico – di un emendamento al disegno di conversione in legge del D.L. 7 del 18 febbraio 2015, che penalizzerà pesantemente il mercato delle armi inserite nella categoria B7 di cui all'allegato I della direttiva europea 91/477/CEE: tutte quelle che verranno acquistate dopo la sua eventuale entrata in vigore saranno da ritenersi comuni, a meno che non siano state classificate come sportive all'atto dell'importazione; se ne ridurrà dunque il numero detenibile (e vendibile). Contemporaneamente, tutti i caricatori amovibili di capacità superiore ai 15 colpi per le armi corte e a 5 colpi per le armi lunghe saranno soggetti ad obbligo di denuncia presso le autorità di Pubblica Sicurezza, pena le stesse conseguenze penali previste oggi per la detenzione illegale d'armi da fuoco.

Appare evidente come questa misura danneggerà non solo chi in Italia produce questo genere di articoli, ma soprattutto chi li importa e li vende al dettaglio, oltre che i legittimi possessori. Le aziende che in Italia producono caricatori amovibili non saranno penalizzate da un aggravio di adempimenti burocratici, ma soffriranno sicuramente di una riduzione delle vendite; inoltre saranno particolarmente colpite le armerie – le stesse che vendono le armi da caccia e sportive, nonché le repliche di armi antiche, che rappresentano il *Core Business* del comparto armiero italiano – le quali si ritroveranno sul “gropbone” un gran numero di modelli molto richiesti per i quali il mercato verrà artificiosamente ristretto. Quante di esse chiuderanno? E dunque, con la penalizzazione dei caricatori amovibili e delle armi di categoria B7, quanti punti vendita mancheranno anche per i prodotti d'eccellenza del comparto armiero nazionale?

Senza contare che, prevedibilmente, ad essere colpite al “prossimo giro” potrebbero essere le armi di categoria B1 (le armi da fuoco corte semiautomatiche o a ripetizione) e B6 (le armi da fuoco lunghe a ripetizione e semiautomatiche a canna liscia, la cui canna non supera i 60 cm), che rappresentano invece una fetta considerevole della produzione armiera italiana e sulle quali i “registri” di questa manovra contro le B7 e i caricatori amovibili non hanno mai fatto mistero di voler imporre ulteriori restrizioni.

Fare l'interesse dei propri clienti, italiani ed europei, per l'industria significa dunque, a nostro avviso, fare il *proprio* interesse. Né può l'industria italiana pensare di poter contare solo sull'esportazione, in un momento in cui forti tendenze anti-armi si stanno riproponendo a ondate in tutt'Europa.

Se per disgrazia gli Stati Uniti d'America arrivassero a restare l'unico Paese al mondo con leggi vagamente liberali sulle armi da fuoco, l'industria italiana si ritroverebbe improvvisamente a competere su un mercato molto affollato per quelle che possono essere le sue capacità d'assorbimento a medio e lungo termine.

Ad una contrazione della domanda generale, per legge di mercato, conseguirebbe automaticamente una diminuzione della produzione, e di riflesso una diminuzione dei livelli occupazionali – il che già sarebbe tragico per il nostro Paese dato l'altissimo tasso di disoccupazione – ma il risparmio in termini di costi operativi e di costo del lavoro non sarebbe, a nostro avviso, probabilmente affatto sufficiente a compensare i mancati introiti; la situazione economica e finanziaria dell'industria armiera italiana diverrebbe rapidamente insostenibile per il proseguimento dell'attività.

Uno scenario simile renderebbe inoltre gli USA più deboli nei confronti delle tendenze anti-armi internazionali, e in caso di un cedimento sarebbe la fine per l'intero comparto.

A rendere la situazione ancor più insostenibile, sono venute le dichiarazioni del Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che il 13 aprile, commentando i tragici fatti del Tribunale di Milano, ha risposto alle famiglie delle vittime appoggiando,

almeno idealmente, una “riflessione” che porti ad una “riforma” della legge sul porto d'armi. Da tempo il fronte anti-armi si sta muovendo nella direzione di trasformare le sezioni del Tiro a Segno Nazionale in depositi centralizzati, dove i cittadini debbano obbligatoriamente conferire le proprie armi da fuoco.

Oltre a creare problemi di ordine costituzionale (che ne è del diritto al godimento della proprietà privata?) e pratico (quali TSN saranno equipaggiati all'uopo, e quante armi potranno finire nelle mani sbagliate in caso di effrazione da parte di malintenzionati?), una restrizione di tal guisa avrebbe l'effetto di uccidere del tutto il mercato armiero italiano.

– LE RICHIESTE DI FIREARMS UNITED –

Dopo il passaggio del Decreto Legislativo 121/2013, le associazioni di categoria concordarono ufficiosamente con l'Area Armi ed Esplosivi del Ministero dell'Interno che la normativa relativa alle armi non sarebbe più stata modificata senza l'apertura di tavoli di confronto intesi ad individuare le migliori soluzioni che salvaguardassero al contempo gli interessi della pubblica sicurezza e quelli dell'industria, della rete di vendita, e dei possessori di armi.

Nell'inserimento surrettizio dell'emendamento all'articolo 3 nel disegno di conversione in legge del D.L. 7/2015, abbiamo potuto testimoniare come tali accordi siano stati ignorati e stracciati, “scavalcando” l'Area Armi ed Esplosivi (che è stata tenuta all'oscuro di tutto, e ne è stata informata solo quando il testo era già stato approvato alla Camera dei Deputati) e facendo redarre direttamente il testo punitivo all'Ufficio Legislativo del medesimo Ministero dell'Interno, di fatto chiudendo la porta a qualsiasi possibilità di confronto che avrebbe potuto far presenti tutte le criticità di ordine pratico, legale ed economico di tale testo, ed ottenere che venisse accantonato.

Ci pare ovvio, a questo punto, che dalle controparti è venuta ormai a mancare qualsiasi disponibilità al dialogo e al confronto, sostituita da una volontà d'imposizione di restrizioni arbitrarie che non si curerà né degli interessi dell'industria e dei venditori, né di quelli degli utenti finali.

Una mossa quasi totalitaria, se ci permettete questo termine, alla quale l'industria non può permettersi di non reagire, impiegando tutti i mezzi politici, economici e sociali a sua disposizione al fine di arginare una deriva che finirà per distruggere il mondo del tiro sportivo, della caccia, della difesa personale, del collezionismo armiero, e l'industria di produzione e vendita di armi civili nel nostro Paese, in maniera non dissimile da quanto accadde nel Regno Unito con lo stillicidio di restrizioni passate dal 1967 al 1997.

Per questo chiediamo a tutti gli associati ANPAM, CONARMI ed ASSOARMIERI:

1. Quale sia la posizione della Loro aziende in merito alla legislazione attualmente vigente in Italia e nell'Unione e se le Loro aziende intendano intraprendere dei passi analoghi a quelli intrapresi negli Stati Uniti per l'implementazione e la difesa dei medesimi diritti.
2. Se le Loro aziende intendano attivarsi per proporre e sostenere semplificazioni legislative e correzioni di alcune storture che affliggono i possessori di armi italiani, loro clienti. In particolare ci riferiamo a:
 - L'assurdo sistema di classificazione adottato in Italia e il limite detentivo di tre armi “comuni” e sei armi “sportive”. È impensabile che chi sia titolare di porto d'armi, di qualsiasi tipo, sia ritenuto “affidabile” con un numero illimitato di armi “da caccia”, ma al contempo venga artificialmente limitato il numero di armi “comuni” a sua disposizione – armi che, rispetto a quelle a vocazione tipicamente venatoria, offrono quasi sempre una potenza di fuoco inferiore.
 - Il recentemente intervenuto divieto d'impiego venatorio (e dunque l'obbligatoria classificazione come arma “comune” o “sportiva”) delle armi inserite nella categoria B7, penalizzante per gli utenti finali e per i distributori e i punti vendita; un provvedimento che nulla toglie e nulla aggiunge alla pubblica sicurezza nel nostro Paese e che avrà solo l'effetto di far chiudere tante armerie e tanti distributori che vivono, letteralmente, di armi da tiro dinamico e di armi sportive moderne (quelle spesso erroneamente e spregiativamente definite “d'impostazione militare”).
 - Le incoerenti limitazioni su serbatoi e caricatori, già considerati in tutta l'Unione non più parti d'arma. Le limitazioni imposte con il passaggio del Decreto Legislativo 121 del 2013 hanno visto la luce in maniera incostituzionale, in quanto molte delle norme contenute in tale provvedimento eccedevano la delega parlamentare; sono inutili, in quanto non possono limitare la disponibilità *Aftermarket* dei caricatori (tant'è che lo stesso D.Lgs.121/2013 *consente apertamente* l'importazione e la distribuzione di caricatori di capacità superiore a 15 colpi per le armi corte e a 5 colpi per le armi lunghe quando siano destinati alle “armi sportive”); e sono in violazione della normativa europea e della legge italiana che impone al nostro Paese di non recepire o applicare le normative UE in senso restrittivo. L'ulteriore penalizzazione dei caricatori amovibili messa in atto ad aprile è un sintomo della volontà di colpire specificamente uno dei settori più fiorenti del comparto armiero. L'auspicio di FIREARMS UNITED è che l'industria voglia impegnarsi nel senso di una rimozione di tali limiti inutili e artificiosi e della resistenza, anche a lungo termine, a qualsiasi tipo di ulteriore limitazione in tal senso.
 - L'annoso problema della proibizione della vendita sul mercato civile di armi corte in calibro 9x19mm *Parabellum*, che impedisce ai tiratori di tutto il mondo di partecipare a gare di tiro con arma corta su suolo italiano. Al di fuori della volontà di alcuni Corpi dello Stato italiani di mantenere un monopolio sulla

disponibilità delle armi corte in calibro 9x19mm, non c'è motivo valido per cui questo anacronistico divieto debba rimanere in vigore; lo stesso dicasi per le artificiose limitazioni imposte, in base ad un'interpretazione arbitraria ed errata della legge 110/1975, dal Banco Nazionale di Prova, che rifiuta la classificazione di qualsiasi arma corta “atta all'uso del munizionamento militare”.

- Gli anacronistici limiti quantitativi alla detenzione di munizionamento, che sarebbero facilmente superabili con la determinazione di un adeguato numero massimo *complessivo* di cartucce cariche detenibili, senza distinzioni fra calibri e destinazione d'uso.
- I limiti alla concessione dei porti d'arma per difesa personale nel nostro Paese che – in contrasto con quanto accade in nazioni anche europee (vedasi la Repubblica Ceca) ove tali licenze sono concesse in base ad un regime di tipo “*Shall-Issue*” – rendono indubbiamente le nostre strade meno sicure: è oggi statisticamente più probabile, per un criminale che operi in Italia, essere colpito da un fulmine mentre commette un reato che trovarsi di fronte una vittima legalmente armata e in grado di difendersi. L'auspicio di FIREARMS UNITED è che la normativa venga cambiata in modo che le Autorità non abbiano mai più la discrezionalità nel diniego delle licenze di porto d'arma per difesa personale, fatto salvo per i casi in cui i richiedenti si trovino nelle condizioni ostative di legge per il possesso e il maneggio delle armi da fuoco. Un aumento dei porti d'arma per difesa personale, oltre ad aumentare il volume d'affari del comparto armiero, renderebbe le nostre città più sicure. Non ci dilungheremo in questa sede sull'enorme quantità di studi e statistiche comparate che supportano questa ultima affermazione; basti ricordare come la recentissima sparatoria al Tribunale di Milano, che per il fronte anti-armi è stata occasione di chiedere ulteriori strette sulle licenze d'armi, ai nostri occhi pare invece la dimostrazione pratica di come le “*Gun Free Zones*” non funzionino: in un edificio dove solo i membri delle Forze dell'Ordine possono portare armi, un uomo è riuscito ad introdurre una pistola con cui ha ucciso tre persone, ne ha ferito una quarta, ed ha cagionato la morte per infarto di una quinta; nonostante lo spiegamento di forze, egli è inoltre riuscito a fuggire e percorrere oltre trenta chilometri in cerca di una nuova vittima, prima di essere assicurato alla giustizia.

A nostro avviso, una tutela uniforme degli interessi dell'industria e degli utenti finali è possibile, e deve passare per il potenziamento delle attività di *Lobbying* che il comparto armiero italiano ha perso, con l'andare degli anni e il progressivo indebolimento delle sue associazioni di categoria. Crediamo che l'industria debba provvedere immediatamente, e con energia, al potenziamento delle sue rappresentanze atte a tutelare i propri interessi in sede legislativa ed amministrativa, e al contempo indirizzarne l'azione non più verso le mere facilitazioni all'*Export* ma verso un tipo di azione più proattiva, che si focalizzi sull'arginare le minacce di restrizioni e al contempo sullo spingere con efficacia per facilitazioni al commercio (e dunque anche al possesso, al porto e all'uso) sul mercato nazionale e su quello europeo.

Se le battaglie dell'industria, quelle dei rivenditori e quelle dei tiratori coincideranno, FIREARMS UNITED sarà ben felice di fornire tutto il suo appoggio e contributo, affinché il fronte anti-armi non possa insinuare che le richieste di leggi più favorevoli siano solo “mosse dell'industria della morte”, ma che sia chiaro a tutti che sono i tiratori a richiedere tali facilitazioni.

Vi saremmo estremamente grati se volette inviare le vostre risposte ufficiali all'indirizzo it@firearms-united.eu, in modo che giungano direttamente al nostro staff di lingua italiana. Vi informiamo inoltre che saranno contattati con le stesse modalità e domande analoghe anche i costruttori di armi da fuoco per il mercato civile con sede negli altri Paesi dell'Unione.

Restando in fiduciosa attesa di poter comunicare ai nostri aderenti e simpatizzanti, nonché alle associazioni che fanno parte della nostra umile confederazione, la felice notizia di un ritrovato impegno da parte del comparto armiero italiano a spingere con tutta la sua forza ed il suo peso – politico ed economico – per una svolta delle leggi nazionali e dei regolamenti europei in direzione di un'efficace ed inattaccabile tutela dei cittadini d'Italia e d'Europa di acquistare, detenere, trasportare, portare ed utilizzare armi, Vi porgiamo i nostri migliori saluti e rinnoviamo la nostra ammirazione per le eccellenze del settore armiero italiano e per i successi che esse riscuotono regolarmente in campo internazionale.

Sentitamente Vostri,
Lo Staff di Firearms United